

TEATRO DEL SANGRO
Compagnia "i guardiani dell'oca"
Lanciano (Chieti)

ACADEMIA DE GLI SVENTATI
Produzioni Artistiche
Udine



MACBETT A PALLANO

da Eugène Ionesco
di Stefano Angelucci Marino

con Giuliano Bonanni, Chiara Donada, Tommaso Bernabeo,
Carmine Marino, Tommaso Di Giorgio, Antonio Crocetta,
Fabio Ventura, Philippe Tordeaux e Stefano Angelucci Marino

progetto scenico, testo e regia Stefano Angelucci Marino
collaborazione al testo e alla regia Giuliano Bonanni
lavoro di maschera,
training fisico e vocale Giuliano Bonanni
consulenza scientifica Adriana Gandolfi
canti a cura di Carlo Di Silvestre
scene e costumi Paola Dell'Aquila
maschere Stefano Perocco di Meduna
luci e suono Seby Marcianò
assistenza tecnica Free Power Service
organizzazione Rossella Gesini
ufficio stampa Studio Eventi & Congressi Lanciano
una produzione TEATRO DEL SANGRO
ACADEMIA DE GLI SVENTATI

in collaborazione con



MACBETT A PALLANO

Il problema della *libido dominandi* è il centro del Macbett di Ionesco, un po' rifacimento, un po' parodia, filtrata su Jarry, del capolavoro shakespeariano, basato sulla paranoia della sete di potere, cancro velenoso che corrompe gli animi anche dei più onesti non appena se ne impossessa. Nel Macbett Ionesco ironizza anche sulla teoria della Storia di stampo marxista: gli eventi fanno parte solo di un ingranaggio cieco e assurdo, ed anche un personaggio minore, Candor, ammette amaramente che: "La ragione del vincitore è sempre la migliore".

In un'intervista Eugène Ionesco ha detto: "...per quali ragioni, attraverso quali sinistri meccanismi, dei rivoluzionari che dicono di battersi per instaurare dei regimi più giusti e più umani scivolano verso la tirannia? L'involuzione si ripete con una regolarità impressionante. (...) Analizzando molto bene questo rapporto tra potere e follia il critico polacco Jan Kott ha indicato il processo mostruoso che induce un giovane principe nobile, puro e generoso, a detronizzare un vecchio re corrotto, crudele e vizioso, per diventare a sua volta corrotto, crudele e vizioso, per essere scacciato da un altro giovane principe... e così via nei secoli dei secoli."

Angelucci Marino, dopo le re-invenzioni da Jarry e Gogol' (Ubu a Pallano e L'Ispezzore a Pallano) chiude questa "Trilogia della politica" (rigorosamente con la 'p' minuscola...) immergendo questo testo nel tritacarne di una riflessione, di una immaginazione che ne accentua il lato grottesco. La novità assoluta di questa terza ed ultima puntata "pallanesca" è rappresentata dalla presenza dei "Friulani" (interpretati dagli straordinari attori dell'Academia de Gli Sventati di Udine), un incontro/scontro esplosivo, l'occasione per sviluppare azioni e situazioni al vetriolo sul tema del Potere e del rapporto con l'altro da sé. Ambientato in un Abruzzo selvaggio-contemporaneo, in un equilibrio carico di tensione scenica, tra realismo e visionarietà, in questo Macbett a Pallano Angelucci Marino re-interpreta le parti di Macbett e degli altri personaggi caricandoli con metafore simboliche dal forte impatto drammatico: infatti i protagonisti di questa grande farsa tragica vengono impersonati scenicamente da una serie di equivalenti simbolici che si riferiscono direttamente alla cultura tradizionale abruzzese e friulana, seguendo matrici di ricerca demantropologiche.

Materiali,oggetti,simboli che inevitabilmente escono con le ossa rotte dal confronto/scontro con il mondo post-moderno, cambiando di segno e di senso.

Ancora una volta il gioco è l'amorevole massacro della Tradizione. Non "mettere in scena", ma "mettere in vita" un testo antico: resuscitare Ionesco, non recitarlo. La tecnica della resurrezione parte dal fare a pezzi, disossare. E così in questo Macbett Angelucci Marino ha alternato scrittura, riscrittura e improvvisazioni degli attori, seguendo e deformando lo scheletro del testo.